

I VELENI DI CROTONE Aperto fascicolo per omesso disinquinamento
Capocchia: «Spiragli dopo 10 anni di stasi»

Bonifica, il diktat della Procura

Tre super consulenti danno l'ok al nuovo progetto di Syndial: rifiuti non più in loco

di ANTONIO ANASTASI

CROTONE - La Procura di Crotone vigila sulla bonifica dell'area industriale, «operazione senza precedenti in Europa» perché dovranno essere conferiti in discariche nazionali o estere (comunque pare non in Calabria) 600mila metri cubi di rifiuti speciali anche radioattivi prodotti in mezzo secolo, e dà il via libera al nuovo studio di fattibilità di Syndial per lo smaltimento dei materiali, che prevede che non siano più lasciati in loco. Uno studio che proprio oggi sarà illustrato agli enti nel corso di un tavolo tecnico al Comune. Lo ha reso noto il procuratore Giuseppe Capocchia, che nel novembre scorso ha aperto un fascicolo (inizialmente contro ignoti) e ha delegato la Guardia di finanza ad acquisire atti su cui sta compiendo approfondimenti con l'ausilio di super consulenti come Mauro Sanna (uno che già si è occupato delle inchieste sui veleni delle fabbriche dismesse di Crotone), Nazareno Santilli e Rino Felici. Proprio i periti, di cui peraltro si sono avvalsi le Procure di mezza Italia nei processi sul disastro ambientale provocato dalle industrie (citiamo soltanto Porto Marghera e Tempa Rossa), hanno assicurato che il progetto del gruppo Eni è «buono, ambizioso e non presenta aspetti reconditi o pericolosi». La novità, detto in soldoni, è che non si parla più di tombare i rifiuti ma di rimuoverli completamente e portarli via da Crotone, operazione che richiederà un iter di dieci anni. Il procuratore, come ha spiegato nel corso di una conferenza stampa, voleva rendersi conto di quali fossero gli «ostacoli politici» al raggiungimento di «un accordo che per dieci anni non ha visto la luce». «Chi voleva la collina e chi no, a chi non piaceva la discarica e a chi questa o quella località...». Ma adesso sembra spuntare una «convergenza tra Syndial e le



istanze istituzionali» perché la società partecipata di Eni fa marcia indietro e viene incontro ai crotonesi a cui «non piacciono colline di veleni in riva al mare». E proprio alla vigilia di un incontro prodromico a una conferenza di servizi che potrebbe essere decisoria, il procuratore annuncia che chiederà la trasmissione del verbale utilizzando come deterrente l'ipotesi di reato per cui sta procedendo, quella dell'omessa bonifica, strumento che il Legislatore gli consente per perseguire chi eventualmente proporrà «obiezioni pretestuose o infondate». Insomma, «se all'incontro di domani (oggi per chi legge, ndr) tutti diranno - ha detto il procuratore Capocchia - si potrà passare al progetto esecutivo e questa sarà una vittoria dei crotonesi». Ma se qualcuno farà melina potrebbe essere convocato al terzo piano del Palazzo di giustizia perché «l'omessa bonifica potrebbe essere contestata non solo a Syndial».

Oggi
il tavolo tecnico
tra gli enti

sviluppate da Syndial al termine dell'iter autorizzativo e delle procedure di gara.

Su una cosa, però, il procuratore non transige: «la barriera a mare (il progetto ne prevede una lunga di un chilometro e 200 metri, ndr) dovrà essere realizzata prima di mettere mano alle discariche per impedire che le mareggiate portino via i materiali».

L'«attenzione» della Procura sui 78 ettari di Syndial è grande. Ma non è escluso che presto lo sguardo sia rivolto anche al sito ex Sasol.

Insomma, dopo che le inchieste sui veleni sono state disinnescate a conclusione di complesse vicende giudiziarie, la Procura torna in campo, ma in un'ottica di vigilanza e prevenzione, in una fase in cui è in atto una mobilitazione dell'associazione «Collina dei veleni» per un ricorso dei cittadini al Tar contro la «finta bonifica», anche se, alla luce del nuovo progetto di Syndial e qualora questo fosse condiviso dagli enti, la causa del contendere verrebbe meno. Nell'ambito di questa strategia, Capocchia, come già riferito dal Quotidiano, ha avuto incontri col governatore Oliverio e il sindaco Pugliese. Perché «per la bonifica industriale questo è il momento buono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ombre di speculazione edilizia spunta il progetto "Eniland"

CROTONE - Oltre ad essere finite sulle scrivanie del Comune e della Regione, ne è al corrente anche la Procura: spuntano idee di progetto per la bonifica industriale, relative alle aree "fronte mare", dietro cui potrebbero celarsi anche ipotesi di speculazione edilizia. L'affare della bonifica, grazie alla pioggia di milioni in arrivo, è in grado di stuzzicare tanti appetiti e per questo la Procura vigila. Tra i contributi che circolano, alcuni dei quali neanche sottoscritti, ce n'è uno che, a parte la relazione tecnica sulle metodologie da adottare in vista di una bonifica integrale, prevede un abbattimento di costi grazie alla vendita delle aree, attualmente di proprietà di Syndial, a privati. I costi, secondo i proponenti, potrebbero essere recuperati se il Comune attribuirà alle aree indici di edificabilità elevati. C'è anche un prospetto delle aree direzionali che dovrebbero divenire edificabili, si immagina previa modifica della destinazione d'uso che implicherebbe una variante al Prg. E così il valore a metro quadro si innalzerebbe dagli attuali 60 euro a 160 euro. I prezzi per le aree residenziali, insomma. Si può fare una cosa del genere, ci si chiede da profani, compatibilmente con le norme urbanistiche? Nulla si dice sulla scarsa appetibilità che potrebbe suscitare una casa costruita in un'ex area industriale, anche se prima dell'eventuale bonifica nella falda acquifera e nel sottosuolo erano presenti metalli pesanti.

Ma c'è anche chi si spinge oltre e usa toni avveniristici



Il progetto "Eniland"

tracciando analogie con la bonifica della Ruhr in Germania, dove dall'industria a carbone sono passati a quella turistica con presenze da oltre 2,5 milioni all'anno. Si parla addirittura di "Eniland", in barba ai soliti slogan crotonesi contro il mostro a sei zampe che ha succhiato ricchezza alla città e che per molti è sinonimo di mali incurabili, a causa del disastro ambientale provocato dalle fabbriche dismesse.

La proposta è quella di un investimento di Eni che dovrebbe partecipare, da «sponsor ufficiale», ad un ipotetico accordo di programma «allargato ad enti e privati» ripagando così «tutti i danni ambientali» e «restituendo dignità umana alla cittadinanza». Si sogna un «modello di svi-

luppo ambientale, economico e occupazionale» con la realizzazione di strutture ricettive come hotel a 5 stelle e B&B, campeggi e villaggi. E ancora «servizi, urbanizzazioni, delocalizzazioni». Tutto, ovviamente, grazie al

Hotel in zona
scorie
Proliferano
le iniziative

l'«incremento del valore del terreno» poiché le «nuove destinazioni d'uso agevoleranno le delocalizzazioni in aree più appropriate». In una brochure si mette una croce sugli spot anti Eni veicolati negli anni da attivisti, ambientalisti e politici di varia estrazione e si valorizza un'immagine fatta di architetture basse immerse nel verde. Quello che dovrebbe sorgere nelle aree da bonificare in cui sono sepolte le scorie.

a. a.